

L'amministratore delegato del gruppo dell'energia: taglieremo le spese del 30%. Dopo il collocamento, titolo su del 2,54%

Scaroni: Enel, meno petrolio per ridurre i costi

«Le tariffe saliranno ancora per il caro-greggio. Continueremo a dare dividendi elevati»

«Sono molto soddisfatto per la risposta dei risparmiatori. Oggi siamo l'azienda che in Borsa ha il maggior numero di azionisti, siamo una vera *public company*». Paolo Scaroni non aveva molti dubbi sull'esito dell'offerta di azioni della terza tranche dell'Enel. «E' stato un successo», ammette, guardando anche al 2,54% che il titolo ha guadagnato in Borsa ieri,

prima seduta dopo la chiusura dell'Opv. L'amministratore delegato del gruppo elettrico riconosce che il merito è anzitutto del ministero dell'Economia, che ha «fatto

delle scelte giuste. Anche per l'azienda, aumentando la liquidità del titolo e facendoci entrare nell'indice Stoxx 50 delle prime 50 società europee».

Cosa ha convinto i risparmiatori a tornare in Borsa con l'Enel?

«Credo che abbiano capito e premiato la nostra strategia di focalizzazione sul nostro mestie-

re, l'energia elettrica e il gas. Hanno capito che riducendo la dipendenza dal petrolio e dall'estero il costo dell'energia potrà scendere per le imprese e le famiglie. Ma sono soddisfatto soprattutto perché 380 mila azionisti che erano entrati nel capitale con l'Ipo del 1999 sono tornati a comprare».

E i sindacati, come è andato

«Dopo la privatizzazione siamo una vera public company»

l'incontro che avete concluso pochi minuti fa sulla strategia dell'Enel?

«E' stato un incontro utile e interessante per tutti. Il piano di riconversione delle centrali, di cui abbiamo discusso, riguarda il sindacato sia dal punto di vista della capacità competitiva del Paese, perché dobbiamo produrre energia in modo più ef-

ficiente, sia da quello del lavoro, perché la riconversione riguarda anche le persone che operano per e nelle centrali. E poi il sindacato è anche un interlocutore del governo per le questioni ambientali, tema sul quale ci sentiamo fortemente impegnati. Ora vogliamo allargare queste riflessioni alla Confindustria: il presidente Luca di Montezemolo ha detto che organizzerà una giornata su questo tema, perché il costo dell'energia riguarda soprattutto i clienti industriali. Non è un tema solo di Enel ma del Paese».

La riconversione dal petrolio al carbone che impatto avrà sulle tariffe?

«Per quel 40% di energia che produciamo noi per il mercato italiano, ci sarà una riduzione di costi del 30%. La riconversione, che comprende anche massicci investimenti su idro, eolico, solare e geotermico, è l'unica via per essere competitivi e tagliare

le tariffe: oggi noi produciamo il 70% dell'energia con il petrolio, contro il 10% della Germania. Se aumenta il prezzo del greggio ne risentiamo sui trasporti ma anche sulla bolletta elettrica. Non ci sono scorciatoie, dobbiamo ridurre questa dipendenza. Il primo passaggio è la riconversione di Civitavecchia, poi la centrale di Porto Tolle».

Si pensava che con l'avvio della Borsa elettrica le tariffe sarebbero diminuite. Come mai è accaduto il contrario?

«La Borsa elettrica è servita anzitutto a garantire trasparenza nella formazione dei prezzi e ad allinearci ai partner europei. Certo, i prezzi sono alti, ma sen-

za la Borsa, con il vecchio metodo dell'Authority che fissava ogni sei mesi le tariffe sulla base dei prezzi dei carburanti, sarebbero salite di più. Ma non ci possiamo fare illusioni: i prezzi del petrolio e del gas sono in ascesa e questo farà salire le tariffe».

Il suo arrivo alla guida dell'Enel ha riaperto le discussioni sul nucleare, dopo anni in cui nessuno ne parlava. E' cambiato il clima?

«Cominciamo col dire che nel mondo ci sono centinaia di centrali nucleari: è uno dei tanti modi per produrre elettricità. E credo che l'Enel debba sviluppare una competenza nel nucleare, perché le aziende elettriche





B&P

Barabino & Partners

Consulenza di direzione in Comunicazione d'Impresa

**CORRIERE DELLA SERA**

Pag.

Data

26 OTT 2004

**LA BORSA ELETTRICA***I prezzi sono saliti, ma senza Borsa elettrica oggi sarebbero ancora più alti***IL BARILE***Solo riducendo la dipendenza dal petrolio possiamo essere competitivi*

L'amministratore delegato dell'Enel, Paolo Scaroni (Emblema)

mondiali ne dispongono, e noi dobbiamo competere con loro».

Secondo lei i tempi sono maturi per riaprire il discorso?

«Credo che in Italia meno si parla di nucleare e meglio è. Perché qui non si tratta di costruire una centrale, ma di decidere un programma integrato di dieci o più impianti, compreso il ciclo del combustibile e lo smaltimento delle scorie. E nell'Italia di oggi è già difficile far accettare il passaggio di una linea ad alta tensione, figuriamoci la costruzione di centrali nucleari. Stiamo comunque andando avanti su altri fronti: a Venezia avremo la prima prima centrale funzionante a idrogeno, e con l'Enea stiamo realizzando il più grande impianto a energia solare d'Europa. Ma stiamo investendo molto anche nel geotermico».

Nel frattempo ha aggirato l'ostacolo, guardando alle centrali nucleari fuori dall'Italia. Come quella slovacca di Mochove.

«Vogliamo crescere all'estero, e se c'è del nucleare lo esamino. Cerco di fare buoni affari per i

miei azionisti».

Con i francesi di Edf avevate un accordo per entrare in Francia. Poi è cambiato il presidente della società e l'accordo è stato messo in stand-by.

«L'accordo è sempre valido. Ma è giusto che il nuovo presidente, Pierre Gadonneix, abbia il tempo di studiare il dossier».

E l'interesse per la realizzazione della centrale nucleare di Edf in Normandia, resta valido anche questo?

«C'era un'ipotesi di accordo. Per me resta una questione importante. Ma devo discuterne con

Gadonneix».

Quando vi incontrerete?

«Credo nell'arco delle prossime 2-3 settimane».

Tornando alla Opv, ora la quota in mano al Tesoro è scesa al 30%. Lei crede che si possa scalare l'Enel?

«No, non è scalabile. Ma è un problema che non mi pongo. Io penso solo a creare valore per tutti gli azionisti».

Come sarà l'Enel tra un anno?

«La centrale di Civitavecchia sarà in fase avanzata di costruzione e il contatore elettronico sarà nelle case di tutti i nostri clienti. Avremmo venduto il 45% di Terna e Wind avrà fatto un altro passo avanti sul fronte dell'indipendenza. Insomma, con il piano di miglioramento dell'efficienza, tra un anno avre-

mo fatto passi avanti notevoli. E avremo creato valore e buoni dividendi per gli azionisti, che è poi il motivo per cui sono qui».

Federico De Rosa

L'OPV**Per il Tesoro l'incasso sale a 7,6 miliardi**

Dal collocamento Enel 3 il ministero dell'Economia ha incassato complessivamente 7,636 miliardi di euro, più dei 7,5 miliardi inizialmente indicati. I collocatori hanno infatti esercitato la «green shoe» formata da 150 milioni di titoli, facendo così salire l'incasso. Dopo l'Opv al Tesoro è rimasto il 31,4% del capitale dell'Enel, che scenderà ulteriormente

fino al 30% tra dodici mesi con l'assegnazione delle bonus share (5 azioni ogni 100 per i nuovi azionisti e 8 ogni 100 per coloro che avevano partecipato all'Ipo del 1999). Riguardo l'esito della Opv, tutti i sottoscrittori che hanno chiesto il lotto minimo da 600 azioni saranno soddisfatti. E, a estrazione, a uno su tre andrà un secondo lotto di titoli. Non è stato invece

possibile soddisfare le 15 mila richieste per il lotto minimo maggiorato da 6.000 titoli. Il Tesoro riuscirà ad assegnare con il meccanismo del sorteggio solo 7.300 pacchetti, lasciando 7.800 investitori a mani vuote.

Civitavecchia, Porto Tolle e Rossano Calabro verranno riconvertite, investimenti per 3,8 miliardi. L'ente: diminuirà l'inquinamento

ROMA — Problema: come rendere maggiormente efficiente e meno costosa la produzione di energia elettrica italiana, oggi la più cara d'Europa? Soluzione: con il carbone.

Relegato finora a un ruolo marginale per ragioni ambientali, il combustibile più antico diventa ora la scelta strategica dell'Enel. Ieri l'amministratore delegato Paolo Scaroni ha presentato il piano industriale ai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. Che hanno dato il loro assenso. Il piano prevede che gli impianti di Civitavecchia (Torrevaldaliga Nord), Porto Tolle (Rovigo) e Rossano Calabro (Cosenza), attualmente alimentati con olio combustibile e gas, vengano riconvertiti a carbone entro il 2010. E che altre sei centrali escano di produzione

E il rilancio parte dal carbone «ecologico»

per finire a riserva ed essere utilizzate soltanto in caso di emergenza.

Un grosso punto interrogativo riguarda l'impianto di Montalto di Castro. Costato circa 20 mila miliardi di lire, funziona meno della metà di quello che potrebbe. L'energia che produce ha un prezzo così elevato che conviene tenerlo spento, quando non è proprio necessario. In una situazione «inerziale», cioè senza intervenire, la sua esistenza non sarebbe più economicamente giustificata entro il 2008. Così l'idea dell'Enel è trasformare a carbone anche Montalto di Castro, ma in partnership con qualcuno. Probabilmente anche per le dimensioni dell'investimento (ol-

tre che per problemi di «monopolio»), com'è chiaro dalle cifre in gioco. La riconversione a carbone delle tre centrali costerà 3,8 miliardi di euro.

Ma l'investimento sarà

ampiamente giustificato dai risparmi successivi. Il costo di un megawattora prodotto con l'olio combustibile si aggira oggi intorno a 60-70 euro, contro i 35 del carbone. Questo grazie

anche al fatto, spiegano i tecnici, che le moderne tecnologie consentono rendimenti dell'ordine del 45%, contro il 40% circa del derivato del petrolio.

Altra argomentazione dell'Enel è lo scarso peso del carbone in Italia rispetto al resto d'Europa: «appena» il 13%, contro il 56% della Germania, il 33% della Gran Bretagna e il 35% della Spagna. Ma soprattutto a fronte di una dipendenza italiana dal mix olio/gas del 69%. Quota pari, in Germania, al 12% soltanto. Con il piano, a regime, la produzione Enel a carbone passerebbe dal 27 al 47%.

A chi teme un aumento dell'inquinamento l'Enel replica proponendo «osservatori ambientali gestiti da province e comuni». E spiega che denitrificatori e desolficatori di ultima generazione già assicurano livelli di emissione compatibili con il protocollo di Kyoto. Senza considerare la

più recente innovazione tecnologica: il combustibile arriverà alle centrali «sigillato», senza mai entrare in contatto con l'aria. Il piano di riconversione a carbone del resto, era stato già sostanzialmente varato quando alla presidenza dell'Enel c'era l'ambientalista Chicco Testa. Il quale nemmeno ora rinnega quella scelta.

«Se verranno rispettati i vincoli di Kyoto siamo d'accordo sull'esigenza di ridurre anche con il carbone la nostra dipendenza dal petrolio», dice Nicoletta Rocchi (Cgil). Con i sindacati Scaroni ha poi introdotto un problema politico: «Che succederà con il federalismo, visto che alcune Regioni consumano l'energia prodotta da altre?» si è chiesto. Ma una risposta ancora non c'è.

Enrico Marro
Sergio Rizzo



B&P
Barabino & Partners
Consulenza di direzione in Comunicazione d'Impresa



Pag.

Data

26 OTT 2004

CORRIERE DELLA SERA